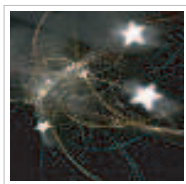


SETTIMO CIELO

Filippo Di Giacomo



La vicenda dei preti pedofili sta portando alla luce le coperture messe in atto da alti personaggi della Chiesa. E in Vaticano parte lo scaricabarile

Mentre a Malta il Papa piangeva, in Spagna i cardinali ridevano. È successo a Murcia, lo scorso fine settimana. Un sito francese aveva pubblicato la lettera con la quale l'allora prefetto della congregazione per il clero, il cardinale Castrillón Hoyos, felicitava il vescovo Pican di Bayeux-Lisieux, perché oltre ad aver omesso di denunciare, aveva addirittura coperto le squallide e reiterate malefatte del prete pedofilo René Bissey. Prete e vescovo sono stati condannati dalla giustizia francese, il primo a diciotto anni e il secondo a tre mesi di carcere. La grata lettera dell'allora capo del dicastero vaticano per il clero è del settembre 2001. Già dal maggio dello stesso anno, era stato deciso che spettasse esclusivamente agli uffici del cardinal Ratzinger occuparsi di questo e degli altri casi di abusi sui minori.

Così, via via che le cronache stanno precisando i termini del problema, è più facile comprendere gli ambiti e le responsabilità di certi personaggi che scaricandole sulle spalle del Pontefice, continuano a negarle per se stessi e per i loro amici. In Vaticano ci si chiede ancora se l'entusiasmo, a dispetto del suo confratello della Dottrina della Fede, allora usato dal cardinale Castrillón Hoyos a favore del delinquente Bissey sarebbe stato identico se questi non fosse provenuto dai ranghi lefevriani. E ci si chiede anche come interpretare un fatto inquietante: il lungo applauso che, contro le puntuali precisazioni vaticane dopo le esternazioni del giorno prima, ha accompagnato a Murcia l'ostinata reiterazione di queste bislacche opinioni. Il cardinale infatti ha aggiunto che fu Giovanni Paolo II ad autorizzarlo ad inviare la lettera al vescovo Pican e a tutti i vescovi del mondo. Sua Eminenza era circondato da un congruo gruppo di suoi confratelli, tra i quali primeggiavano quelli che, come lui, tra i convegni ecclesiali di Medellin e quello di Puebla si erano assunti tutto il piacere delle angherie inflitte all'episcopato e ai teologi conciliari dell'America Latina. E gli era vicino anche quel Joaquín Navarro Valls che nel *backstage* di Papa Wojtyła non c'è mai stato. E se c'era, nulla ha visto, nulla ha sentito, nulla ha saputo.

Benedetto XVI, durante il pranzo offertogli dai cardinali di curia per il quinto anniversario della sua elezione al Soglio di Pietro, ha detto di sentire «molto fortemente» di non essere solo. E ha ringraziato i porpo-

rati. Dal XVI secolo, da quando la Chiesa ha inventato il collegio cardinalizio che ancora conosciamo, i Papi hanno nominato 3000 porporati. Tra questi, 583 sono vissuti nel XX secolo. Giovanni Paolo II, nei suoi otto concistori, ha iscritto nel "club più esclusivo del mondo" duecentouno cardinali e ha legittimato nel "senato del Papa" la presenza di Paesi ai margini della comunità internazionale. E li ha accreditati, nel collegio cardinalizio, con lo stesso rango dei Paesi storicamente cattolici. Ma è stato più uno slancio del cuore che un progetto futuribile. Agli inizi del terzo millennio, i cattolici sono un miliardo e duecento milioni, sparsi in 180 nazioni. Al momento, l'attuale collegio rappresenta 66 Paesi e, se togliamo gli ottantenni, il numero delle nazionalità rappresentate scende a 54. Con gli attuali criteri, i canonisti pensano che un conclave di 500 cardinali potrebbe, forse, produrre una rappresentanza appena appena coerente con le estensioni geografiche e culturali della Chiesa Cattolica, calcolando i porporati impegnati nei vari incarichi della Curia e le possibili defezioni dovute a malattie e a problemi dell'età avanzata.

Certo un simile numero introdurrebbe sullo scenario della rappresentanza e del governo della Chiesa altri gravi problemi, giacché l'istituzionalizzazione in un collegio episcopale di 4.500 vescovi di una quota così elevata di "supervescovi" sarebbe un'evidente alterazione della struttura dogmaticamente egualitaria dell'episcopato cattolico. Come insegnano gli storici della Chiesa, la crescita esponenziale del collegio cardinalizio in epoca post-tridentina è stato uno stratagemma per permettere alla Chiesa di Roma di equilibrare due esigenze connaturali al suo statuto cattolico: la romanità e l'universalità. In via teorica, se il collegio fosse sostituito da altri meccanismi di governo e da altre concezioni della rappresentatività, le istituzioni cattoliche non ne risentirebbero.

A Malta, al momento di pregare per il Papa, sull'altare è salita una bambina di nove anni, sembrava una rappresentazione concreta del concetto cristiano di "angelo". Ha pregato, a nome di tutti, perché Benedetto XVI «continui ad ascoltare la Parola di Dio con devozione, a meditarla in santità e a testimoniarla con coraggio». Un Papa, una bambina e una preghiera sincera: per immaginare un futuro diverso, basta e avanza. ❖



Un gruppo di vescovi entra in Vaticano

LA CONGIURA DEL SILENZIO